

laP

politica

di
Paolo Guido
Bassi

Do you agree that Scotland should be an independent country? Nell'autunno del 2014 gli elettori scozzesi voteranno se rimanere parte del Regno Unito o diventare uno stato indipendente.

Il premier britannico, **David Cameron**, e il capo del governo scozzese, **Alex Salmond**, hanno raggiunto lo storico accordo che mette fine al negoziato tra le parti su calendario e forma della consultazione. Gli aventi diritto - il voto sarà esteso anche ai 16-17enni - dovranno rispondere sì o no ad un solo quesito riguardante l'uscita della Scozia dal Regno Unito. Boccata invece l'altra richiesta avanzata da Holyrood (sede del Parlamento scozzese), ossia un'ulteriore devoluzione di poteri da parte di Londra. Il trasferimento di competenze, reso più ampio durante i governi di Tony Blair, ha portato Edimburgo ad occuparsi di istruzione, sanità, ambiente e giustizia. Un'autonomia che lo Scottish National Party, la formazione autonoma di Salmond uscita vittoriosa dalle ultime elezioni regionali, avrebbe voluto estendere ulteriormente. Una prospettiva per nulla



■ Alex Salmond e David Cameron al tavolo della firma

I cittadini potranno decidere se dare il via alla secessione o rimanere parte del Regno Unito

Yes, LONDRA si piega alla richiesta di libertà avanzata dalla SCOZIA

Storica firma a Edimburgo: entro la fine del 2014 verrà celebrato il referendum per l'indipendenza

avallata dal governo nazionale, in mano ai conservatori, che scelto di giocare la carta del referendum sull'indipendenza per bloccare la richiesta di un federalismo più spinto. Una scommessa molto pesante, fatta sulla base di sondaggi che, oggi, danno la maggioranza degli scozzesi ancora affezionati all'idea del Regno Unito. Anche i bookmaker sono orientati a pagare di più una pun-

tata sul no: l'agenzia Paddy Power quota a 2 il voto per l'indipendenza e a 1/3 quello per l'esito negativo della consultazione. Analogo risultato secondo Ladbrokes (5/2 contro 2/7 le quote) e William Hill (9/4 e 1/3 rispettivamente). Ma tanto le rilevazioni, quanto le quote sono aggiornate a questi giorni, mentre le urne si apriranno solo fra due anni. Un lasso di tempo che potreb-

be essere sufficiente ad ampliare la base di consenso a favore della secessione. I presupposti ci sono tutti. Lo scorso 22 settembre decine di migliaia di persone hanno manifestato ai giardini di Princes Street nel centro ad Edimburgo per il lancio della campagna a favore del sì, a dimostrazione di quanto il potenziale autonomista possa essere incrementato. Se i pronostici

dovessero essere rovesciati e il quesito indipendentista passasse, si innescerebbe una reazione a catena in grado di cambiare profondamente la cartina geografica del vecchio continente.

«Il riconoscimento ufficiale, da parte di Londra, del diritto degli scozzesi ad esprimersi sulla propria indipendenza, rappresenta una pietra miliare per tutti quei popoli e quei territori che da tempo reclamano il proprio diritto di autodeterminazione rispetto al controllo diretto di Stati centrali ormai superati nelle forme e nelle competenze», ha detto l'eurodeputata leghista, **Mara Bizzotto**, che nelle scorse settimane è stata al centro del dibattito politico in Spagna e in Scozia per la sua interrogazione sull'indipendenza di questi territori a cui aveva risposto il Presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso, prospettando la strada del diritto internazionale quale possibile soluzione per le richieste di secessione da uno Stato Membro.

«L'esito positivo della battaglia indipendentista condotta dall'Snp - ha sottolineato - sta a significare che da oggi un'altra Europa è possibile, e che il nostro continente, a dispetto di tanti ottusi Governi come quello italiano, sta andando di corsa verso la direzione giusta: quella dell'Europa dei Popoli».